

Almeno dai tempi degli antichi romani, rammenta chi ha fatto studi classici, quello dell'editoria è un mondo votato al profitto più che alla qualità delle opere messe in vendita. Questa in Italia è una realtà che da anni si è concretizzata e ha decretato il successo di romanzi pseudo storici, vampiri romantici e zombie antropofagi e la scomparsa di autori capaci di narrare la società vera e sentimenti universali, come l'amore, l'odio, la giustizia, la fede, l'egoismo e il denaro, il bene ed il male di vivere.



Ogni tanto qualche rara eccezione sguscia fuori dalla melma in cui si trovano impantanati i lettori da metropolitana, da serate silenziose con la tv spenta e pranzi al bar con panino e libro. Meglio di Roberto Saviano in Gomorra, Francesca Battistella descrive in "Re di bastoni, in piedi", una Napoli perversa e inguaribile, senza perdere mai la dignità della propria scrittura e del proprio equilibrio, con caldo affetto verso la città ed i cittadini che cercano di sopravviverci. Ambientato alla fine degli anni Ottanta, il romanzo edito da Scrittura & scritture, narra la storia di Maricò, ragazza avanti con gli anni ed indietro coll'amore, che grazie al dono benefico della divinazione con le carte, cui l'ha dotata qualche buon fato, e grazie agli spaventosi segreti cui l'ha messa apparte il suo vecchio amico don Cecè, effeminato ed elegante, troverà la giusta dimensione della sua esistenza, e l'amore. Al di là della sua vicenda personale, intrisa di fatalismo e mistero, tristezza e semplicità, la vicenda riesce a raccontare Napoli, la sua società divisa dall'autrice, in maniera un po' troppo manichea forse, tra chi fortemente ama, e chi invece non prova niente, e tenta di riempire il suo vuoto con l'odio e l'egoismo. Battistella sviscera le vicende criminali della camorra mettendone a nudo il Re e i suoi sodali, pregni di falsità, violenza e tradimento, come nelle tragedie scespiriane, ed anche di vizi peggiori, e destinati dalle parche a una fine infame per se ed i propri familiari, anche se innocenti. Emblema ne è l'avvocato Amorouso, dotato dalla natura di bellezza capace di ammaliare femmine e maschi, e della spregiudicatezza di approfittarsene, che alla ricerca delle proprie soddisfazioni sessuali che non riesce mai a sfamare, non esita di fronte alla pedofilia ed all'eliminazione delle proprie vittime. Se alla fine della storia i buoni, anzi chi sa amare, trionfa, e chi odia si destina a morire nel peggiore dei modi, usciamo dal romanzo consolati ma non completamente convinti che nella vita vera le cose vadano veramente così. L'autrice però, non tenta di imporre una propria morale, laddove è impossibile imporla, a differenza di Saviano: a Napoli, dice, nessuno è veramente onesto, e del resto questo sarebbe paradossale in un luogo simile. Francesca Battistella scrive una storia convincente e si limita a raccontarcela dal suo punto di vista, e riesce nell'intento di lasciare dentro chi legge, un calore, un affetto, un ricordo che ci accompagnerà sempre, come quelle fiabe che lette o ascoltate da piccoli, tornano a visitarci ogni tanto. Come in un libro da bambini è allegato al romanzo un segnalibro, una riproduzione di un Re delle carte napoletane. A me è capitato il re di coppe invece che di bastoni. Emblema del lieto fine della storia, o un caso?

Ray Imperio